

Recensione: I fondamenti di Kendo, di Noma Hisashi

Pubblicato da Luni Editrice, traduzione di Andrea Amato.

Dall'introduzione di Franco Sarra: "Noma Hisashi (1909-1939) è stato, nel periodo d'oro del Kendo giapponese, un "ragazzo prodigio", un predestinato. Apparteneva ad una famiglia guerriera: il nonno era un esperto di spada, così come la nonna esperta di Naginata. Figlio di Seiji, un importante editore... inizia a 14 anni la pratica del kendo al Yushinkan di Nakayama Hakudo... dal 1929 segue le lezioni di Morichi Mochida, (Hanshi 10 dan) uno dei grandi Maestri dell'era Showa... e a soli 21 anni ottiene il titolo di Seirenshe (l'equivalente al moderno Renshi).

La sua brillantissima carriera continua: gira il Giappone allenandosi con tutti, vince gare, ottiene riconoscimenti; nel 1934 trionfa nel torneo in onore dell'Imperatore (Tenran Jiai); nel luglio 1938, a soli ventinove anni, ottiene il titolo di Kyoshi. Il suo ruolo di predestinato però finisce prematuramente. Muore infatti il 7 novembre 1938 per un tumore... di Luin Takano Sasaburo ebbe a dire: "Credevo che il genio di Hisashi fosse stato inviato dal Cielo alla Comunità del Kendo e tutti nutrivamo grandi aspettative su di lui".

Penso che ogni praticante della Cik possa trarre beneficio dal leggere il testo mirabile di Noma Hisashi, che è stato scritto in un periodo ove il Kendo stava prendendo la forma attuale.

Il testo parte dal senso della pratica (perché praticare kendo?), attraversa le questioni tecniche e, passando da spunti per gli insegnanti, approda infine ai temi più spirituali (Jitoku-autorealizzazione).

Ciò che veramente mi ha colpito è la freschezza del testo, che sembra scritto ai giorni nostri, al punto che mi sono fatto una domanda: "Quanto Noma Hisashi ha recepito lo spirito del Kendo moderno e quanto invece lo ha influenzato?"

Leggiamo a pag. 81 sullo Shiai: "Come ho già detto in un precedente capitolo, il motivo per cui ci alleniamo, sviluppiamo il nostro waza, e ci discipliniamo nel keiko è che in questo modo possiamo vincere in shiai. Allo scopo di vincere passiamo attraverso molte difficoltà, ma è proprio questa la via della spada. Attraverso il perseguimento dei principi della vittoria in shiai perseguiamo anche i più alti scopi del kendo. E' per questa

ragione che dobbiamo sempre rimanere saldi nella nostra determinazione di vincere in shiai. Alcuni vi diranno che non c'è “niente da guadagnare dalla mera vittoria nello shiai”, che i più alti scopi del kendo vanno al di là della vittoria e della sconfitta, e trascendono anche la sfera della vita e della morte. In questo senso possiamo essere d'accordo con questo commento. Tuttavia, per quanto gli scopi del kendo trascendano la vittoria e la sconfitta, lo sforzo per la vittoria rimane l'unico modo per raggiungerli... Pertanto non ci si può separare dal confine tra la vittoria e la sconfitta (shoai). È solo concentrando la propria mente su shoai e immergendosi completamente che si può alla fine riuscire a venirne fuori e a trascenderlo... tutte le abilità portano, alla fine, alla sfera spirituale... se il waza fosse l'unico fattore determinante per la vittoria nello shiai, il suo significato sarebbe enormemente ridotto. Dal momento che la chiave della vittoria si trova all'interno del cuore, dobbiamo essere consapevoli dell'importante valore dello shiai.”

In tanti anni di discussioni sul tema non ricordo una esposizione così semplice e diretta della questione. In poche righe Noma Hisashi chiarisce la specificità del kendo, smarcandolo dai vaneggiamenti pseudo-spiritualisti da una parte e dalla logica sportiva dall'altra.

Un'altra fonte di stupita meraviglia è la capacità dell'autore di pescare in tradizioni profonde per ribaltare le prassi correnti. Ad esempio ove parla dell'attitudine didattica offre una sorta di contentino agli insegnanti seri, quelli che sentono la responsabilità di estirpare gli errori degli allievi, e allo stesso tempo propone tra le righe un punto di vista alternativo, pescando nella tradizione. Lascio apprezzare al lettore la freschezza del testo.

“... all'inizio tutti i principianti devono essere istruiti sul corretto metodo e atteggiamento. Così, si lavora dal generale al particolare e dal grande al piccolo, sempre seguendo il giusto ordine delle cose. Questo vale per tutte le forme di shugyo, ma via via che si progredisce si sviluppano svariate cattive abitudini. L'istruttore deve costantemente sforzarsi di correggere queste abitudini e cercare di prevenire la nascita... **La correzione delle cattive abitudini e correggere gli errori sono importanti obiettivi dell'istruttore, ma se i metodi non sono quelli corretti c'è il pericolo di <raddrizzare le corna e uccidere la mucca>**. Perciò, quando si ha a che fare con dei principianti, piuttosto che elencare gli errori, elogiare i

meriti, e in questo modo cerchiamo di correggere gli errori attraverso il traino dei meriti individuali.”

Personalmente mi inchino di fronte a questa scrittura sintetica e profonda, che in poche righe trasmette concetti che si faticano a comprendere in una vita. Se pensiamo che l'autore non aveva ancora 30 anni quando lo ha scritto sorgono alcune domande sui nostri percorsi di formazione degli istruttori...

In tanti anni mi sono reso conto di quanto siano importanti le radici culturali, non solo nel kendo. Quanto vantaggio possiamo avere quando ci connettiamo con chi sa fare ciò che noi stiamo imparando. Senza collegarci al sapere di chi ha ricevuto il sapere finiamo per ripetere all'infinito ricette sbagliate, probabilmente senza riuscire a comprendere cosa non ha funzionato.

Dunque ringrazio chi ha messo a nostra disposizione questo meraviglioso testo, che rinforzerà sicuramente le radici della nostra pratica.